

di Fabio Moliterni  
5 MINUTI  
29 APRILE 2026

Alberto Sebastiani

*Il poliziesco e la letteratura italiana contemporanea*

Roma, Carocci, 2026

È evidente che un discorso organico sul genere poliziesco richieda oggi un certo eclettismo metodologico e una sostanziale libertà (anticonformista) nello sguardo da rivolgere alla cosiddetta “letteratura circostante”. Sono le qualità, lo anticipo subito, che Alberto Sebastiani dispiega in maniera esemplare nel suo recente lavoro pubblicato da Carocci e dedicato alla storia e agli sviluppi del giallo nella cultura non soltanto letteraria dalla modernità ai nostri giorni. Il merito sostanziale del volume risiede infatti nello strabismo di un’ottica critica che, del genere poliziesco italiano, segue e registra nel corso del tempo non soltanto le caratteristiche formali e strutturali che ne fanno la punta di diamante, per così dire, della letteratura popolare e di consumo: Sebastiani ne indaga anche il successo all’estero e più in generale l’estensione transnazionale, nell’ipotesi di una *globalized crime fiction* che va ben oltre i confini italiani, e gli intrecci trans- o cross-mediali con altri codici e canali comunicativi (la serialità televisiva, ma anche i podcast: è il caso, molto interessante, ricostruito perfettamente dall’autore, dell’operazione sottesa a *Morte di un giallista bolzanino*, di Jadel Andretto e Guglielmo Pispisa, di cui alle pp. 175-181).

Secondo Sebastiani, che qui recupera la lezione di Wittgenstein sull’«aria di famiglia» e soprattutto di Northrop Frye teorico del «modo» («una classificazione delle opere secondo la capacità di azione dell’eroe, a partire dal fatto se sia superiore, uguale [...] o inferiore agli altri personaggi e all’ambiente in cui opera», p. 22), il poliziesco andrebbe inteso come modalità narrativa fatta di costanti (Todorov), pattern e schemi tematico-strutturali ricorrenti, ripetitivi («più che un’indagine, una ricerca intorno a un crimine», p. 22), ma anche di articolazioni, variazioni plurali e sviluppi interni. È una complessità combinatoria che consente commistioni e ibridazioni molteplici, tra il realismo, il novel e il romanzesco; il melodramma e il romanzo (neo-) storico, il fantastico o il soprannaturale; il perturbante e l’impegno civile, e che consentirebbe di parlare del genere, o meglio, del “modo” poliziesco come di un iperonimo, un “super-genere” della modernità.

I primi due capitoli del volume sono dedicati non a caso al tentativo di definizione – una definizione per statuto instabile, mutevole, precaria – degli elementi tematici strutturanti del poliziesco e delle sue origini storiche, ottocentesche, come genere che dà forma simbolica alle esigenze di ordine e alla lotta contro le devianze della classe borghese in ascesa, tra influssi del paradigma scientifico-positivista e dei dispositivi disciplinari (Foucault). Ma insieme, e da subito, sin dalle sue scaturigini storiche, come già sottolineava la compianta Clotilde Bertoni, questa «energia centripeta» del poliziesco si univa a una tensione di carattere centrifugo e generativo, al «potere di aggregare la vicenda [di volta in volta narrata] e di dare risalto ai traumi della psiche e ai guasti della società» (p. 19): è l’indagine, o la *quête* intorno al problema del Male, inteso come emergenza storica e metastorica, politica e antropologica, metafisica.

Questa apertura a compasso delle potenzialità rappresentative ed ermeneutiche occupa la scena inaugurale del poliziesco dei vari Poe, Van Dine, Chesterton, Chandler, fino a Simenon, e dei «protogiall[ist]i» italiani, come li definisce Sebastiani (p. 25), da Mastriani a De Marchi, Varaldo e De Angelis, fino al “caso” Jarro alias Giulio Piccini.

Ed è la stessa *quête* conoscitiva che investe la ricerca dei “letterati”, della letteratura alta, che nel corso del Novecento si è misurata con la modalità narrativa del poliziesco, in quanto «macchina mitologica», per dirla con Furio Jesi, e «macchina narrativa», come la definiva Umberto Eco: spesso sovvertendone, come è ampiamente noto, pertinenze di genere e strutture compositive, da Svevo e Gadda a Dürrenmatt, da Sciascia a un vero e proprio outsider come Carlo Coccioli, del quale Sebastiani ha il merito di tracciare un originale profilo di giallista eretico e non allineato (nel III capitolo, intitolato appunto: *Alla prova dei letterati*, pp. 47-50).

Seguono due capitoli consacrati alla delineazione di una ricca e stratificata costellazione di figure, ambienti, luoghi e paesaggi tipici del poliziesco. Se la città diventa in certi casi personaggio tra i personaggi, proprio per la caratura tutta moderna del genere o del modo del giallo nel misurarsi con i “guasti” e con gli squilibri della società di massa, anche la categoria e la tipologia del “cattivo” e del *villain*, così come dell’“indagatore” – ora “istituzionale”, ora occasionale, anti-eroe dilettante, comune, «qualcuno come noi», direbbe Auerbach – fanno risaltare la complessità sintagmatica, la qualità variabile delle ibridazioni presenti nei (migliori) polizieschi, ad esempio tra fiction e realismo o non fiction (è il caso di alcuni giallisti contemporanei, da Tondelli a un certo Soldati, Camilleri, Franchini, Cerami, Evangelisti, Cesare Battisti, Manzini, Carlotto, eccetera). L’indagine intorno alla “topica del male”, autentica cifra del poliziesco “di qualità”, potremmo dire, con Gian Carlo Ferretti, può infine prevedere l’attivarsi di un impegno o di una “corda” civile, a vasto raggio (a cui è dedicato il IV capitolo), ma anche un’analisi psicologica delle figure umane, tra protagonisti e deuteragonisti, detective e spalle, al centro delle vicende narrate, che rimanda ancora una volta alla complessità strutturale, alla moltiplicazione delle linee narrative e dei registri adoperati, tra comico e tragico, che caratterizzano il giallo moderno e contemporaneo.

Come detto, Sebastiani conclude questa sua brillante ed esaustiva indagine sul poliziesco con un’incursione originale nei territori dell’estensione cross-mediale e del successo all’estero del giallo italiano.

È il caso singolare di Valerio Varesi e del protagonista dei suoi romanzi, il commissario Soneri, che trovano in Francia un riconoscimento della critica e da parte del pubblico, grazie alle ascendenze simenoniane che fanno del paesaggio presente nei suoi polizieschi, tra l’Appennino tosco-emiliano e una Parma ritratta come città cinica e imborghesita, uno strumento di acclimatazione di un prodotto letterario nazionale oltre confine.

A testimoniare – sul piano di una implicazione teorica generale assai ben legittimata, congegnata e argomentata – che le forme letterarie riconducibili al genere del giallo, anche quando viaggiano tra spazi culturali non simmetrici, cambiano funzione ma continuano a testimoniare della fluidità e delle continue metamorfosi cui si presta oggi il modo poliziesco, anche in relazione ai meccanismi della circolazione nel campo letterario ed editoriale transnazionale.

Il lavoro di Sebastiani, in conclusione, ci invita a pensare, al di là di ipoteche critiche precostituite e ormai forse del tutto inservibili, che le forme letterarie del poliziesco non sono entità neutre o semplicemente e fatalmente standardizzate, ma possono incorporare visioni del mondo, ideologie, sistemi di valori che aiutano a rappresentare la complessa e in sé antinomica vita storica del nostro

contemporaneo, che a sua volta precipita nei testi, nella loro varietà costitutiva e multipolarità ermeneutica.

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani - Riproduzione riservata